

L'incontro delle Arti #16

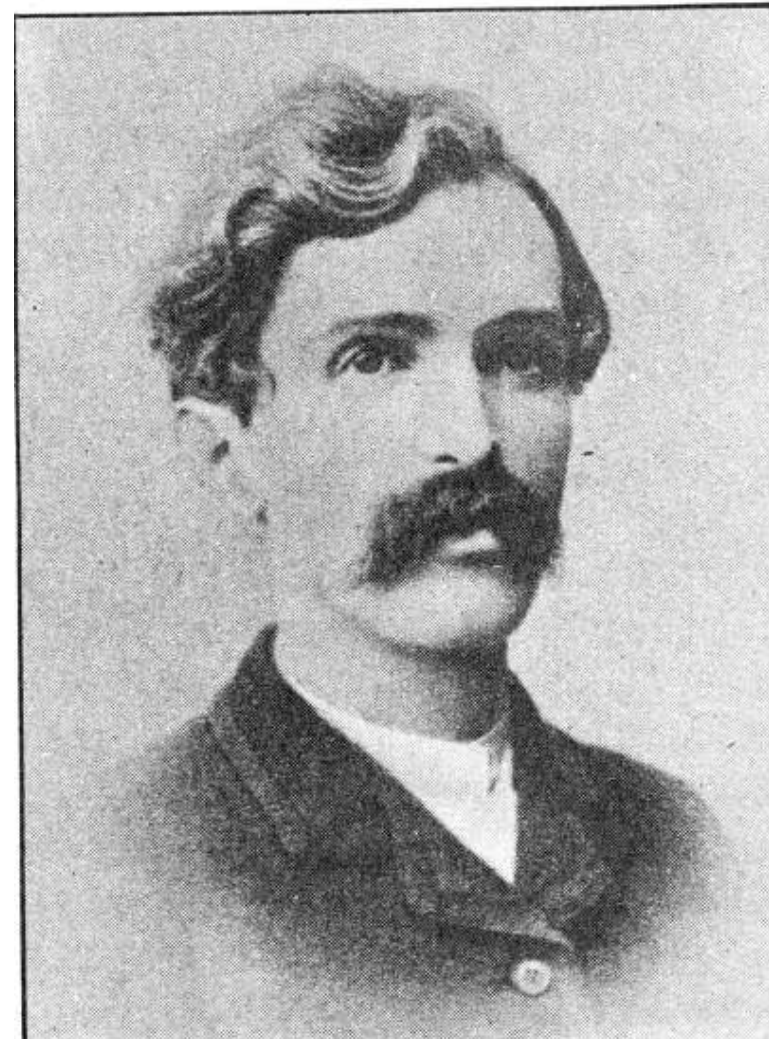
L'ultima opera di Alfredo Catalani
LA WALLY,
NEVE E MUSICA NUOVA

di Claudia Antonella Pastorino

Opera insolita e addirittura 'strana', per la sua formulazione drammaturgica più che innovativa, questa di Alfredo Catalani, da molti ritenuto un Puccini minore o semplicemente un fanalino di coda dei più fortunati colleghi osannati da pubblico e critica, dall'ultimo Verdi boitano al concittadino Giacomo (che si lancerà alla grande con la *Manon Lescaut* nel 1893, un anno dopo *La Wally*), ai più



sanguigni Mascagni, Giordano, Cilea. Malinconico, solitario e soprattutto malato – di tisi – Catalani vive, attraversandolo, il difficile periodo di transizione e di crisi del melodramma italiano da cui sostanzialmente si discosta perseguendo una strada molto personale e ardita sotto l'aspetto armonico e vocale, con soluzioni orchestrali tra il sinfonico e il cameristico, con un linguaggio lontano dalla tradizione in quanto a gusto, ispirazione lirico-fantastica vicina alla sua indole e al carattere nordico di determinati soggetti d'opera. Vi si aggiunga la ricerca di una nuova direzione drammatica, all'interno di un teatro non asservito alla semplificazione musicale della gestualità verista o alla consuetudine dei numeri chiusi della tradizione, e Catalani poteva diventare – se non fosse stato ostacolato da diffidenze, preconcetti e soprattutto dalla tisi - il creatore di un genere nuovo, il suo. Le esperienze della musica francese e wagneriana, le inquietudini della Scapigliatura, l'ottima formazione al conservatorio di Milano sotto la guida di Antonio Bazzini (dal 1890 detiene la cattedra di composizione nello stesso

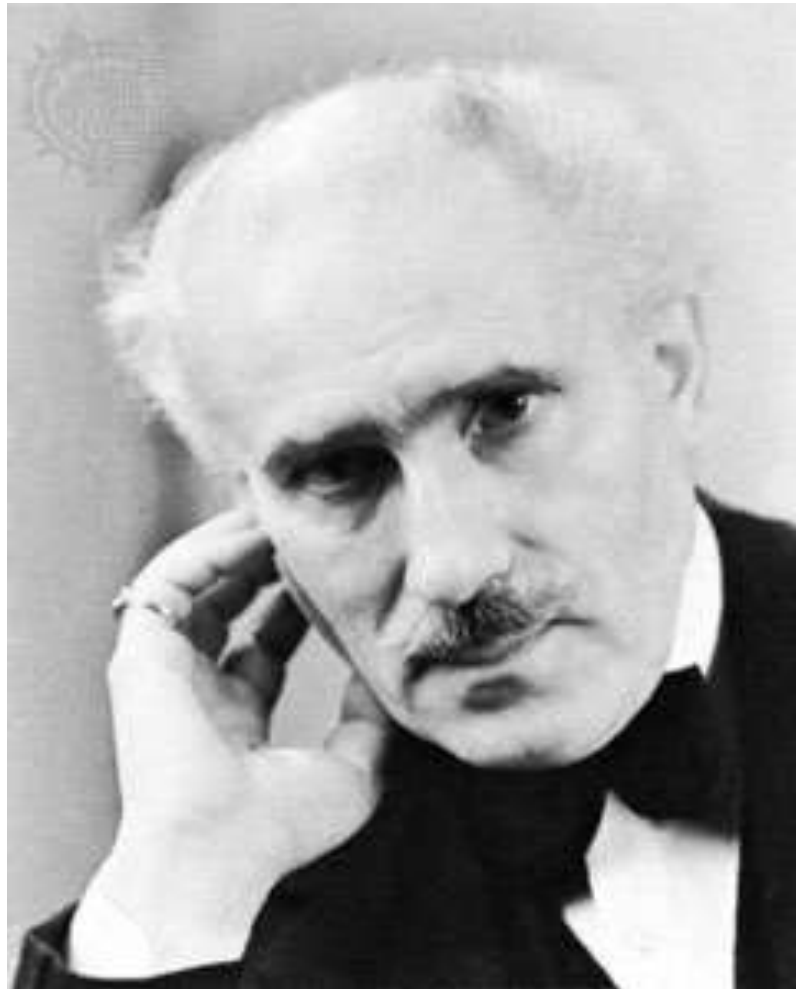


conservatorio), ne influenzano le scelte, l'ispirazione e la tendenza ad approfondire un nuovo corso non concentrato solo sull'aspetto elegiaco-immaginario, ma su un diverso sviluppo del discorso musicale che è poi la vera novità di questo compositore rispetto al mondo operistico precedente e coevo. L'impresa, già avviata negli altri lavori, di inserirsi tra Scapigliatura e Verismo con un *modus operandi* tutto suo, si concretizza in particolare con *La Wally*, quinta e ultima opera scritta un anno prima della morte, sintesi perfetta di un tardo romanticismo crepuscolare, di un linguaggio poetico-tragico teso ad interiorizzare gli accadimenti nei personaggi e nell'ambientazione montana che si fa protagonista tra i protagonisti.

Nell'estate del 1891 si reca in Tirolo in compagnia del celebre scenografo e pittore Adolf Hohenstein per visitarne e osservarne luoghi, montagne, costumi e tradizioni musicali secondo quanto descritto nell'opera, ultimata nel marzo dello stesso anno. L'Alto Tirolo di fatto c'è tutto, la neve non è più elemento da sentimentalismo fiabesco, ma solo un

motivo legato alla dissolvenza individuale, come specchio di tragedia interiore e isolamento.

Tratta da un romanzo d'appendice di *Wilhelmine* von Hillern, *Die Geyer-Wally*, pubblicato nel giornale milanese "La Perseveranza", che Catalani aveva letto tradotto dal tedesco con il titolo *La Wally dell'avvoltoio* lasciandosi prendere dal soggetto, diviene *La Wally* in quattro atti su libretto di Luigi Illica, salutata con successo alla Scala il 20 gennaio del 1892. Diretta da Edoardo Mascheroni, con interpreti Hericlea Darclée (Wally), Emanuele Suagnez (Giuseppe Hagenbach), Arturo Pessina (Vincenzo Gellner), Ettore Brancaleoni (Stromminger), Pietro Cesari (Pedone di Schnals), Virginia Guerrini (Afra), Adelina Stehle Garbin (Walter), conta tredici repliche, l'ammirazione di Gustav Mahler - che nel 1893 la dirige ad Amburgo ritenendola la migliore opera italiana che abbia diretto - e soprattutto di Arturo Toscanini, che aveva a cuore il musicista e le sue opere contribuendo al rilancio di *Loreley* (l'*Elda* del 1880,



divenuta dopo rielaborazioni e rimaneggiamenti *Loreley* dieci anni dopo) e de *La Wally*. Il primogenito Walter e la secondogenita Wally porteranno i nomi di due dei protagonisti dell'opera.

Il paesaggio non si separa mai dai personaggi e dagli eventi. Il primo atto ha la giocondità timbrica delle atmosfere di caccia, quelle che una volta portavano affollamento e allegria in certe comunità e territori, ma vi s'insinueranno la malinconia del canto di Walter, la tensione tra il vecchio Stromminger e la spavalderia di Hagenbach, la disperazione di Gellner per il suo sentimento non corrisposto, la decisione di Wally che, obbedendo al padre, andrà via di casa: libera come sempre, ne andrà lontana, "come va l'eco della pia campana... là, fra la neve bianca! ... là fra le nubi d'or! ... laddove la speranza è rimpianto, è dolor!". È la "Chanson groenlandaise", su testo di Jules Verne, composta in gioventù nel 1878 e riutilizzata per il canto solitario e infinitamente mesto della protagonista.

Teatro del secondo atto è Sölden, territorio cui appartiene l'Hagenbach, il cacciatore figlio di un antico rivale di Stromminger, il padre di Wally la quale, morto il genitore da un anno, si trova lì da ricca ereditiera per rivedere l'uomo che ama. L'atto si anima della festa del Corpus Domini che coinvolge la popolazione in danze, bevute e commenti salaci, presente ogni singolo personaggio e ogni sorta di gente (fanciulle, vecchie, giovanotti), cui si aggiungono Afra, fidanzata di Giuseppe e proprietaria dell'osteria dove ha luogo la festa, e il Pedone di Schnals. Anche il Pedone – Senales in italiano, oggi un comune della provincia di Bolzano – un personaggio che è una figura-schizzo rapida ad apparire e scomparire come un fantasma, attizza gli animi, attirando l'attenzione di tutti sulla coppia Wally-Hagenbach e sulla scommessa da vincere puntando sul pettegolezzo: da esperto viandante girovago avvezzo alle cose di mondo, avverte il debole di Wally per Hagenbach e la crescente attrazione di lui per lei, certo che l'irraggiungibile fanciulla, ignara del gioco, cederà alle lusinghe del corteggiatore.

Wally è una creatura libera, come Carmen e come Minnie, e se prima vestiva in modo bizzarro, alla valligiana, con lunghi capelli sciolti intrecciati di stelle alpina (edelweiss in tedesco, fiore molto popolare e tuttora protetto in Austria), nella festa del secondo atto cambierà in un abbigliamento più sofisticato, da signora cittadina qual è divenuta, indossando una veste di velluto e una preziosa collana di perle al collo.

L'elemento religioso si ripete come nel primo atto, c'è sempre una chiesa che chiama a raccolta i fedeli, c'è sempre qualcuno che prega e ringrazia come nel finale atto terzo per l'avvenuta salvezza di Hagenbach, ricorrono i canti popolari – la filastrocca della nonna con cui Wally si burla di Gellner, e il Ländler – ma vi passa in mezzo tanta angoscia: Wally ormai ricca fa sfoggio del nuovo status sia nello sfarzo dell'abbigliamento sia nella superiorità sociale, quando umilia pesantemente la rivale, ma cade nella trappola di Giuseppe che finge di essere interessato solo per strapparle il bacio della scommessa (in realtà si lascia prendere per

davvero). Ad ogni bacio concesso e ottenuto va via una coppia, per cui ne restano ben poche; quella Wally-Giuseppe resiste a lungo in quanto la vittoria è più dura da strappare e si sente, come una corda tirata che cede una volta da una parte e una volta dall'altra, per tutta la durata di questo duetto danzato. Il canto spinto è portato ad alta tensione anche nel declamato più aspro e si articola liberamente in tutti i protagonisti.

Nel terzo atto, introdotto da un singolare Preludio ch'era stato un brano pianistico ("A Sera" del 1888), poi trascritto per quartetto d'archi, due dimensioni s'intersecano pur nelle rispettive divisioni ambientali: la stanza da letto di Wally che, in preda allo sconforto per l'umiliazione del bacio come pubblico scherno da parte di Giuseppe, attende il compimento dell'omicidio commissionato a Gellner in cambio di se stessa; il paesaggio notturno incupito dalla bufera di vento, mentre Gellner prepara l'agguato dopo aver avuto dal Pedone, giunto fin lì mezzo ubriaco, la certezza

che il rivale ha lasciato Solden nel cuore della notte per raggiungere di soppiatto l'Hochstoff. Infatti, in preda al rimorso e al nuovo sentimento che lo agita, è in cerca del perdono di Wally e vuol chiarirsi con lei, oltre che dichiararsi. Ritroviamo, in forma lugubre e in un'atmosfera alla Hitchcock, lo stesso scenario del primo atto, col ponte in alto che unisce due gigantesche rupi affacciate sull'abisso dove scorre l'Ache e all'inizio del ponte un grande Crocifisso dinanzi al quale pende una lampada accesa. Gellner, per confondere il passo a Giuseppe e nascondersi alla sua vista, pensa bene di spegnerla aspettando il rivale per farlo precipitare nel fiume sottostante. Wally, che nel frattempo si è pentita del progetto omicidiario, non teme il peggio sapendo l'Hagenbach per il momento al sicuro a Solden, per cui provvederà ad avvertirlo il giorno seguente: la sua vocalità, tra il trasognato e il tragico, è come sospesa anch'essa sull'orlo dell'abisso, senza speranza, in un canto lungo e lamentoso, frammentato dall'azione che si svolge all'esterno con lei ignara che si consuma nel dolore nell'atto

di coricarsi. A casa, dopo l'episodio del bacio, l'ha accompagnata il fedele Walter che non vorrebbe lasciarla sola, ma dopo un po' lo congeda – come farà nell'atto quarto in cima alla montagna - lasciandosi andare a tristi meditazioni (“Né mai dunque avrò pace?”), mentre fuori, a pochi passi da lei, in una concitazione orchestrale che si fonde con la furia del vento e la tetraggine del posto, sta per compiersi rapidamente la vendetta richiesta: Gellner, dapprima perplesso, si decide, non vuole perdere tempo e agisce in fretta per avere Wally altrettanto in fretta. Corre ad avvisarla battendo ai vetri della finestra ancora illuminata, certo di ottenere consenso e accoglienza, ma da quel momento tutto cambia inaspettatamente, anche lo scenario umano; Wally sveglia l'intero paese e accorre in soccorso di Giuseppe ancora vivo, calandosi in fondo al precipizio finché non lo trae in salvo, aiutata dalla gente dell'Hochstoff e da “quei di Solden” che portano scale, corde e torce in soccorso del loro beniamino. Gellner nel frattempo si è dileguato e non lo rivedremo più. C'è anche Afra, la



fidanzata, al quale Wally riconsegna l'amato privo di sensi ma vivo, nel tripudio generale che segue alla frenetica operazione di salvataggio; Wally, per sanare la faccenda in sospeso, rende a Giuseppe il bacio strappato e risarcisce moralmente la rivale donandole ogni suo avere (casa, campi, prati), rinunciando per sempre ad ogni suo proposito: l'addio è accompagnato dallo stesso tema mesto dell'allontanamento dell'"Ebben? N'andrò lontana", che coinvolge in un sussurro anche la folla acclamante il coraggio e il buon cuore della fanciulla ("O generosa e santa creatura!").

Molto bello il Preludio all'atto quarto, costruito su un'ampia tavolozza impressionistica quasi sinfonica, con tremolio d'archi, sviluppo melodico intensamente lirico frammisto a sospensioni tragiche, a brevi tocchi di danza quasi ad addolcire la cupezza dell'insieme, a frasi orchestrali in repentina discesa e perentoria ascesa, a delicati arpeggi in conclusione. La vocalità dei protagonisti, ispida

e sentimentale nello scambio di battute di Wally con Walter e nella dettagliata scena dell'incontro e del chiarimento con Hagenbach, si snoda su più piani: il canto elegiaco-espiatorio di Wally con le sue frequenti e improvvise incursioni in alto, il fare dimesso di Walter che si arrende con tristezza alla volontà dell'amica, il duetto con Giuseppe che finalmente riesce a spiegarsi e a dichiararsi pur incassando la confessione del progettato omicidio. Nel frattempo la difficoltà della situazione climatica intorno li sta stringendo. Nubi nere si addensano, la nebbia sta avvolgendo tutto togliendo visibilità, la neve copre il sentiero, il Murzoll rugge per le frequenti valanghe, mentre gli amanti, ormai liberi da ogni equivoco, sognano un futuro insieme ("Vieni, vieni, una placida vita noi vivremo in un mondo ignorato!"). La tragedia ormai incombe; mentre tentano la discesa per abbandonare la montagna in cerca di un sentiero sicuro, lui viene travolto dalla valanga, lei viene sbalzata dall'urto ma, ripresasi e resasi conto di quanto è appena accaduto, perde ogni speranza e si lancia nell'abisso. L'orchestra alterna i suoi

slanci minacciosi ai lunghi abbandoni che cullano il canto degli amanti, per chiudere energicamente in rapida suspenza la scena di morte e l'opera con essa.

La Wally, un tempo facente parte del grande repertorio non solo femminile – Renata Tebaldi, Wally per antonomasia, ne fece uno dei suoi cavalli di battaglia – è un bel cimento vocale e orchestrale, meritevole di essere riproposto anche per un senso di giustizia verso il suo quasi dimenticato autore. Per fortuna ci ha pensato la sua Lucca attraverso il Teatro del Giglio, dove l'opera era stata data l'ultima volta nel settembre del 1993, ed oggi torna grazie ad una coproduzione fra i teatri di Lucca, Piacenza, Reggio Emilia e Modena. Lo spettacolo, in esclusiva toscana dopo il successo ottenuto nei teatri dell'Emilia Romagna, è stato molto bello e riuscito, indovinato sul piano scenografico, dei costumi, dell'azione, mentre sul piano musicale c'è poco da discutere: non è opera che s'improvvisa, non si canticchia, non si dirige a caso, o la si fa bene o è impossibile da



eseguire. Direi quindi che l'edizione lucchese può essere ricordata a testa alta, personalmente non ho notato peccati ma solo meriti e tanto impegno. Le scene di Fabio Cherstich hanno ricreato in modo essenziale il bianco dominante del paesaggio ed anche i costumi di Valeria Donata Bettella erano indovinati e caratterizzanti per tutti i personaggi e le masse, mentre la regia di Nicola Berloff tendeva ad assimilare comportamenti ed eccessi alle asperità della

natura di montagna più impervia, lasciando il giusto spazio alle passioni in scena. Vedere Wally che, in chiusura del secondo atto, dopo essersi promessa a Gellner, si offre distesa alle sue attenzioni mentre cala il sipario, non la intendo come il consumarsi sessualmente di qualcosa, ma solo un approccio in vista del premio finale, a omicidio compiuto, per cui non mi ci soffermerei più di tanto. Gli ululati del vento, la neve che cade aggiungendo bianco su bianco, la suggestiva infagottatura sanguinante portata in trionfo dai cacciatori - l'orso ucciso nel corpo a corpo con Hagenbach - hanno conferito i toni e l'atmosfera sviluppatasi intorno alla storia, perché ne *La Wally* ogni dettaglio aderisce ai personaggi. Il canto è tutto in tensione e in espansione, è anche difficile da modulare e ammorbidire essendo fondamentalmente impervio, fatto di picchi improvvisi come le vette delle montagne protagoniste. Al suo debutto nel ruolo, la versiliese Serena Farnocchia ha donato una Wally completa, alterna tra asperità e dolcezze divise tra sentimento amoroso e struggimenti di rabbia e dolore,



padroneggiando il mezzo vocale con la sicurezza e la disinvoltura dell'artista che ha ben compreso il suo personaggio. Ha retto tutte le scene senza inciampi, ha eseguito la temuta "Ebben? Ne andrò lontana" con le giuste nuances e il temperamento di chi ha cara la propria libertà nonostante il prezzo dell'allontanamento, ha affrontato con pari maestria sia le parti liriche sia le parti angoscianti del tradimento e della sofferenza.



Molto convincenti e interessanti, tali da dare qualità di espressione ai rispettivi ruoli, le voci del tenore serbo Zoran Todorovich (Giuseppe Hagenbach) – generoso di acuti gagliardi - del baritono Marcello Rosiello (Vincenzo Gellner) preso nella rete della sua instancabile passione per la protagonista, del soprano Paola Leoci nel bel ruolo in travesti del musico Walter con il suo jodler mesto e tragico del primo atto: i tre protagonisti che affiancano Wally si prodigano in ampie distese di canto sempre da interpretare, sempre da stendere in lungo e in largo come un enorme tappeto dai mille ricami. L'amore di Gellner e la spacconeria di Giuseppe – innamorato solo alla fine - hanno trovato nei rispettivi interpreti un'intensa carica emotiva fatta di sfumature tragico-poetiche degne di nota. La Leoci ha reso con buon'agilità di mezzi questo Oscar catalaniano, questo folletto di buoni sentimenti che va e viene sulla scena mischiandosi tra la folla, ligio solo alla sua Wally, l'amica ideale con la quale scrivere e cantare canzoni di montagna.

Lodevoli le performances del mezzosoprano Irene Molinari (Afra), dei bassi Francesco Facini (Stromminger) e Graziano Dallavalle (Pedone di Schnals). Il M° Marco Balderi, al podio dell'Orchestra Filarmonica Pucciniana, ha dimostrato di ben conoscere e ben approfondire una partitura non facile, non popolare, ma ricca di spunti nuovi e di nuove sonorità, aperta a quel futuro musicale che Catalani s'accingeva a inaugurare. Ha dunque impresso energia e linguaggio all'orchestra per dare corpo a tutta questa materia pulsante di colori e di vitalità.

Hanno contribuito alla riuscita dello spettacolo il Coro del Festival Puccini diretto da Elena Pierini, le luci di Marco Giusti e tutti gli altri reparti di supporto. Il pubblico ha risposto a *La Wally* con vivo interesse ed entusiasmo, seguendo senza mai distrarsi ogni atto, applaudendo calorosamente l'intero cast ch'era poi lo stesso per entrambe le recite previste.



Anche Alfredo Catalani, come la sua eroina, resterà travolto dalla valanga di una triste sorte l'anno dopo, nel 1893, a soli trentanove anni. Tormentato dalla malattia e dal disagio di non riuscire a imporsi come meritava, potrebbe essere considerato quasi un alieno sia ai suoi tempi sia adesso, poiché era avanti di tanto, aveva captato ed elaborato le pulsioni di rinnovamento che si agitavano negli ambienti culturali della musica e della letteratura. Si era mostrato in grado di creare un proprio gusto (se non genere) operistico e quindi di competere – anziché passare in second'ordine – con i grandi del suo tempo: e questo glielo si dovrebbe, anzi glielo si deve ancora oggi.





IMMAGINI

Pag. 1 - Locandina d'epoca

Pag. 2 - Alfredo Catalani

Pag. 4 - Arturo Toscanini, amico e ammiratore di Catalani

Pag. 7 - Renata Tebaldi, Wally nel 1968

Pag. 9 - Paola Leoci (Walter). Foto Andrea Simi

Pag. 10 - La preda di Hagenbach, l'orso ucciso. Foto Andrea Simi

Pag. 11 - Serena Farnocchia (Wally) e Francesco Facini (Stromminger). Foto Lorenzo Breschi

Pag. 12 - Marcello Rosiello (Vincenzo Gellner). Foto Andrea Simi

Pag. 13 - Wally (Serena Farnocchia) affronta Gellner (Marcello Rosiello). in alto sullo sfondo Francesco Facini (Stromminger). Foto Andrea Simi

Pag. 14 a sinistra - Serena Farnocchia (Wally) e Paola Leoci (Walter). Foto Andrea Simi

Pag. 14 a destra - Festa alla taverna di Afra. Foto Andrea Simi

Pag. 15 - Zoran Todorovich (Giuseppe Hagenbach). Foto Lorenzo Breschi

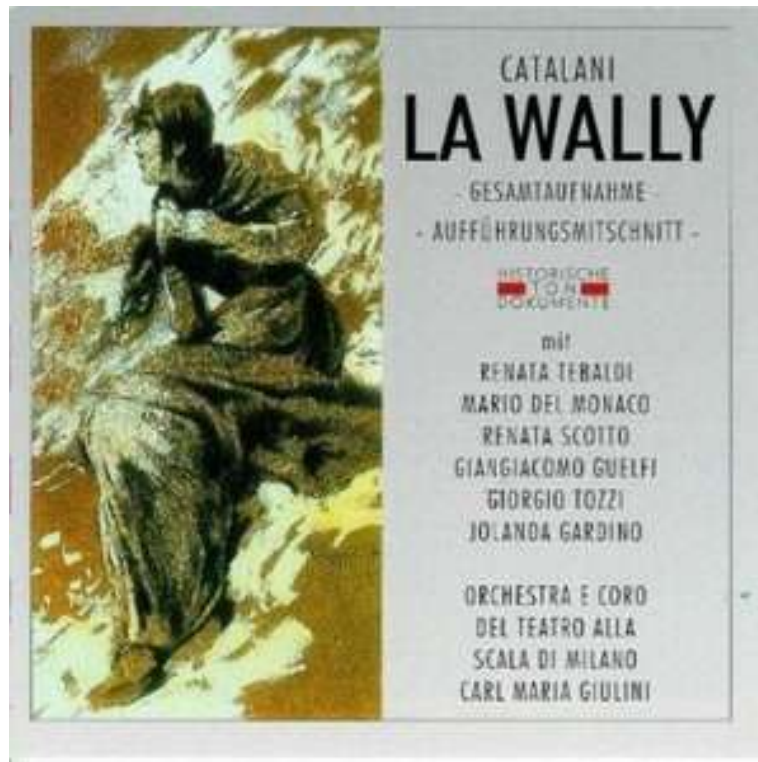
Pag. 16 a sinistra – Hagenbach e Wally (Todorovich e Farnocchia), il chiarimento finale. Foto Lorenzo Breschi

Pag. 16 a destra - Saluti finali. Foto Andrea Simi

Pag. 17 - Una storica incisione







Claudia Antonella Pastorino, giornalista e musicologa, unisce da sempre la profonda formazione umanistica all'attività di ricerca nel campo della critica storico-letteraria e del teatro d'opera.

Ha pubblicato contributi saggistici per quotidiani e riviste (la storica *Scena Illustrata* fondata nel 1885 da Pilade Pollazzi, *Il Mattino*, *Il Giornale di Napoli*, *La Voce del Meridione*, *Musica*,) e vari testi. È inserita tra le voci del Dizionario di Musica Classica edito dalla BUR (Biblioteca Universale Rizzoli). Ha fondato e diretto la rivista *Rassegna Musicale Italiana*, dedicata interamente ad approfondimenti sul teatro lirico, la sua storia e le sue problematiche.

Collabora, con contributi saggistici, a riviste, uffici stampa, programmi di sala, case editrici.

Pubblicato nel mese di febbraio 2018

ARACNEinfo@aracne-rivista.itwww.aracne-rivista.it<https://www.facebook.com/ARACNE-rivista-darte-110467859056337/>

ARACNE è una rivista iscritta nel Pubblico Registro della Stampa. Ha il codice ISSN 2239-0898 e rientra tra le riviste scientifiche (Area 10) rilevanti ai fini dell'Abilitazione Scientifica Nazionale (ASN).

© **Informazioni sul copyright:** tutti i diritti relativi ai testi e alle immagini pubblicati su ARACNE sono dei rispettivi Autori. Qualora il copyright non fosse indicato, si prega di segnalarlo all'editore (info@aracne-rivista.it).

La riproduzione parziale o totale dei testi e delle immagini, anche non protetti da copyright, effettuata da terzi con qualsiasi mezzo e su qualsiasi supporto atto alla sua trasmissione, non è consentita senza il consenso scritto dell'Autore.